

Museo Nazionale Romano; le caratteristiche tecniche del materiale sono oggetto del successivo capitolo, dove sono esposti i risultati dell'analisi empirica delle argille (13 tipi) e delle vernici (6 tipi) sotto forma di Cataloghi cui si fa riferimento nel testo.

Vengono poi analizzati gli aspetti relativi alla morfologia dei prodotti, che vengono analiticamente descritti secondo la loro appartenenza alle principali forme adottate dalle officine tardo-italiche: la Dragendorff 29, la Dragendorff 37 e la Dragendorff-Watzinger I; la descrizione morfologica dei vasi è corredata da 6 tavole di disegni. Il nucleo del volume analizza il repertorio decorativo e comprende il Catalogo dei punzoni (561 motivi), cioè di tutti i diversi elementi che compongono la decorazione a rilievo delle coppe tardo-italiche analizzate; per ciascun punzone viene presentata una scheda descrittiva nella quale si segnalano, sulla base dei pezzi editi, le officine da cui il punzone in esame risulta bollato ed il relativo disegno in scala 1:1. Il capitolo successivo è dedicato alle officine produttrici (quella di *Rasinius Pisanus*, di *C.P.P.*, dei *Murrii* e di *L. Nonius Flor()*) e presenta un Catalogo dei bolli e dei graffiti presenti sui vasi del Museo Nazionale Romano, corredata da schede analitiche e da 5 tavole di disegni in scala 1:1. Viene poi illustrata la metodologia attraverso la quale si può giungere all'attribuzione di frammenti anepigrafi alle varie officine: i confronti incrociati tra i pezzi del Museo e quelli editi, le associazioni tra i punzoni presenti su frammenti bollati o anepigrafi, l'analisi degli aspetti morfologici e tecnici consentono di formulare alcune ipotesi di attribuzione 'preferenziale', in quanto è ormai assodato che gli stessi punzoni erano frequentemente utilizzati da parte di due o più ceramisti.

Il Capitolo VII comprende il corposo Catalogo dei frammenti, composto da 542 schede relative agli esemplari tardo-italici decorati del Museo Nazionale Romano, organizzate per officine e, all'interno di ogni officina, per forme, cui fanno riferimento 102 tavole fotografiche. Infine vengono affrontate le problematiche riguardanti la cronologia assoluta della produzione tardo-italica e la cronologia relativa delle varie officine.

ANNALISA MAIORANO

Sermione mansio. Società e cultura della Cisalpina tra tarda antichità e altomedioevo, a cura di NICOLA CRINITI, Brescia, Grafo edizioni, 1995. Un vol. di pp. 184.

Nel primo autunno del 1994 si sono tenute le seconde «Giornate Catulliane» (precisamente nelle due settimane tra il 24 settembre e l'8 ottobre). La sede fu Sirmione; parte dei lavori si svolse a Colombaro sul Garda, tra la penisola catulliana e la terraferma. Nell'ambito di queste giornate, fra il 30 settembre e il 2 ottobre, Nicola Criniti organizzò un convegno dedicato a «Civiltà e cultura della Cisalpina tra tarda antichità e altomedioevo». I lavori del convegno vennero da Criniti suddivisi in due sezioni: l'una, pomeridiana, ristretta agli specialisti del settore, comprendeva un seminario a cura del Gruppo di ricerca dell'Università di Parma (interventi dello stesso curatore e inoltre di Tiziana Albasì, Elida Biggi, Claudia Marchioni). Questi lavori sono oggi in parte disponibili in *'Carmina Latina Epigraphica' nella Padania occidentale*, a c. di N. Criniti, Parma, La Piotta, 1995.

Una seconda sezione, dedicata ad un pubblico più vasto, comprendeva 10 interventi di vari autori. E di questa sezione del Convegno, appunto, il volume in esame raccoglie gli Atti. Dicevo che si tratta delle 'seconde' giornate catulliane: con questo seminario, infatti, Criniti ha portato a compimento organico il tema avviato nel seminario da lui stesso organizzato nella medesima sede l'anno precedente: *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero* (gli Atti presso il medesimo editore, Brescia 1994). Le dieci relazioni coprono una vasta gamma di interessi, da quelli storico-letterari (F. Sartori, *Laudes Italiae in scrittori greci e latini*, pp. 5-15; G. D'Anna, *La poesia latina nell'Italia settentrionale tardoimperiale*, pp. 65-74) a quelli archeologici (E. Roffia, *Sirmione tra l'età tardo romana e l'inizio del medioevo: le mura di fortificazione della penisola*, pp. 17-36; S. Lusuardi Siena, *La cultura materiale fra tarda antichità e altomedioevo: i manufatti in legno*, pp. 165-75), dalla presenza del teatro (L. Allegri, *Teatro e spettacolo dall'età romana al primo medioevo*, pp. 123-33) alla storia socia-

le (N. Criniti, *Diaboli ianua: la donna cristiana nei primi secoli*, pp. 135-63, un vasto lavoro che studia la genesi storica del pregiudizio antifemminile, di cui non si riconosce traccia nel primo cristianesimo, come argomenta l'A., ma che scorge là dove precedenti pagani, neoplatonici in particolare, si congiunsero con una precettistica tradizionale rabbinica), e politico-ideologica (D. Lassandro, *Storia e ideologia nei Paginegiri Latini*, pp. 111-21) e, infine, al lungo dibattito che tra pagani e cristiani si svolse nella Gallia Cisalpina su temi di cultura, morale, religione (A. Grilli, *Etica e cultura in Cisalpina tra pagani e cristiani*, pp. 51-63). Un po' eterogenei, ma non privi di interesse due altri contributi, di cui il primo riguarda la storia del costume (M. Arduino, *Permanenza e tradizione dell'antico nella società e nella cultura di Sirmione otto-novecentesca*, pp. 37-50) ed il secondo una riflessione sulla possibile utilità didattica di letture dai poeti tardolatini (G. Lanera, *La letteratura tardoantica a scuola*, pp. 75-98 con ampia scelta di testi alle pp. 99-109). Dedicherò qualche riga in più ad alcuni di questi contributi, quelli dedicati a temi che mi sono più familiari. La relazione di Domenico Lassandro si articola (lo nota l'autore stesso) in quattro punti: un quadro della tradizione manoscritta dei *Paginegiri* (com'è noto il relatore ne ha condotto l'edizione critica per il 'Corpus Paravianum', Torino 1992) e del loro genere letterario; alcune delle loro tematiche principali; infine i passi nei quali ci si riferisce alle città dell'antica Cisalpina. Alberto Grilli si sofferma sulla impossibilità storica di qualsiasi integrazione tra paganesimo e cristianesimo a partire, per esempio, dai problemi di coscienza che si dovettero porre per i soldati che, se cristiani, non potevano giurare fedeltà all'*imperator* né contravvenire al precetto dell'amore per il prossimo. Sono raffrontati da parte pagana Frontone e Celso, da parte cristiana Minucio Felice e Tertulliano. Se la nuova fonte della sapienza morale erano i Vangeli — si chiede l'A. — come poté reagire la scuola, cioè l'organismo che aveva detenuto e tramandato ai giovani la sapienza pagana? Ancora ai tempi in cui primeggiavano Cipriano, Arnobio, Lattanzio, i grandi maestri di scuola (Mario Vittorino, Carisio, Elio Donato) rimasero in sostanza pagani. Alla domanda

se esistono peculiarità che distinguano la Cisalpina (e Milano) dal resto dell'impero Grilli risponde che «un'etica e una cultura peculiare della Cisalpina non esistono» (p. 61). Una qualche proposta di tolleranza reciproca fu, troppo tardi, avanzata da Simmaco: «Noi (*scil.* pagani e cristiani) alziamo lo sguardo ai medesimi astri, in comune è il cielo, lo stesso cosmo ci avvolge. Che importa con quale giudizio ognuno ricerca la verità? Con un unico cammino non si può raggiungere un così grande mistero». Giovanni D'Anna osserva che in Cisalpina nel tardo impero non nasce alcuno scrittore. Ma a Milano operarono due grandi, Ambrogio e Claudiano, che pure milanesi non erano. A Claudiano D'Anna dedica un breve ma denso studio (pp. 66-70), a cui tiene dietro, con ampie citazioni di passi poetici, un capitolo su Ambrogio poeta. Ad una lucida *synkrisis* tra i due poeti è dedicata la chiusa, in cui si dice fra l'altro: «Claudiano è tutto teso ad una rielaborazione classica secondo il gusto descrittivo e coloristico che gli è congeniale; Ambrogio invece innova rispetto alla tradizione, giacché si distacca non solo dalla poesia pagana, ma anche dal suo predecessore cristiano nell'innografia, Ilario di Poitiers». Lo studio di Franco Sartori, partito da Catone e Varrone si chiude su due tardi *laudatores* d'Italia: Eliano e Rutilio, di età Severiana l'uno e teodosiana l'altro; il primo, Eliano, ancora testimone di tempi vissuti come felici, mentre Rutilio «impenna il suo quadro geografico sulla preveggenza divina che ha costruito all'Italia un complesso di difese, perché sia salva Roma, ancora sperata come signora del mondo». Ma era — conclude Sartori — una vana speranza. Un volume comunque interessante, anche se una 'specificità cisalpina' non sempre si lascia cogliere. Il volume ha un ricco apparato iconografico, che correda, com'è ovvio, gli articoli di interesse archeologico o comunque documentario (pp. 18-35; 43-46; 100 sg. — per i *carmina figurata*, gli acrostici ed altri vari giochi dei *Poetae novelli*; 166-73). Ogni contributo fornisce (o nelle note o, talora, in appendice) un sobrio orientamento bibliografico. Infine il volume si conclude con *Indici* curati da Laura Magnani.

LUIGI CASTAGNA